



Hollande, débâcle annunciata

DESTRE

Nazionalisti fiamminghi al 30%, Jobbik al 15%

Gli euroscettici e i partiti di destra in Europa hanno ottenuto risultati importanti: in Belgio i nazionalisti fiamminghi sono dati al 30%, in Danimarca e Finlandia i partiti di estrema destra sono primi agli exit poll. In Ungheria gli antisemiti di Jobbik sono al 15%.

BELGIO

In Belgio i nazionalisti fiamminghi, quando sono stati conteggiati un quinto delle votazioni hanno ottenuto il 30% dei voti. Il risultato dell'N-Va è tanto più importante, dato che in Belgio ha votato il 90% degli aventi diritto.

UNGHERIA

In Ungheria la sfida era tra destra ed estrema destra. Il partito guidato dal premier populista Viktor Orbán ha vinto con oltre il 50% dei consensi, ma dovrà fare i conti con gli estremisti antisemiti di Jobbik, diventato il secondo partito con il 15% nonostante un calo di consensi rispetto alle politiche. Il vero avversario del partito di governo, è quindi il partito antisemita. «Saremo noi a sfidare prosimamente Fidesz», ha dichiarato il leader Gábor Vona. «Ci hanno voluto screditare ma i nostri elettori non hanno ceduto», ha aggiunto. Secondo Vona, il partito di governo Fidesz e i partiti di centro-sinistra sono «servi di interessi stranieri», mentre solo Jobbik - nonostante «la campagna d'odio» - difende in modo credibile gli interessi degli ungheresi contro le multinazionali e «latifondisti» che vogliono accaparrarsi i terreni agricoli degli ungheresi.

AUSTRIA

Due sono i vincitori principali alle europee austriache: l'estrema destra della Fpö di Heinz Christian Strache è balzata al 19,5%. Con un 6,5% in più ha radoppiato i propri seggi e andrà ad ingrossare il nuovo gruppo in formazione intorno a Marine Le Pen. L'aspirazione dei successori di Joerg Haider era però ben altro, diventare primo o almeno il secondo partito austriaco e superare la soglia del 20%. Il partito xenofobo euroscettico presentatosi stavolta con linguaggio più morbido è rimasto sotto le proprie aspettative, al terzo posto. Risulta invece il primo partito tra i lavoratori. (an. ma.)

DANIMARCA

Straordinaria affermazione del partito considerato anti immigrati in Danimarca. Secondo gli exit poll l'estrema destra del Danish People Party sarebbe primo partito con il 23,1% (+3 deputati rispetto al 2009 quando presero il 15%), secondi i socialisti con il 20,5%, terzi i liberali con il 17,2%.

FINLANDIA

In Finlandia guadagna voti il partito euroscettico e anti-immigrati dei «Veri finlandesi». Secondo gli ultimi exit poll, il partito Perussuomalaiset avrebbe il 13,2% dei voti, in aumento di 3,4 punti rispetto al 2009, con 13 eurodeputati eletti. Testa a testa fra il partito di centro dell'opposizione e i conservatori del primo ministro Jyrki Katainen, entrambi al 21%. I socialdemocratici, parte della coalizione di governo, scendono al 12,6%.

Terremoto politico in Francia. Destra estrema da record, il Front national di Marine Le Pen scala la vetta. Crollano i socialisti del presidente Hollande

Anna Maria Merlo
PARIGI

I peggiori pronostici si sono confermati e la Francia sta vivendo un terremoto politico: l'estrema destra ottiene il miglior risultato della storia, un voto storico che supera il 25%, cioè una moltiplicazione per 4 dei voti di cinque anni fa ed è ormai il primo partito di Francia. Il Fronte nazionale è in testa in tutte le circoscrizioni, salvo nell'ovest della Francia. L'Ump perde voti, meno 7 punti rispetto al 2009, al 21%.

Per i socialisti al governo si realizza la débâcle annunciata: 14,5%, cioè ben peggior del 2009 (16,5%), con cifre simili al baratro dei tempi di Michel Rocard nel '94. I Verdi dimezzano quasi i voti, da più del 16% del 2009 al 9%. Il Front de Gauche resta al palo, con il 6,6%. Il centro pro-europeo non sfonda (intorno al 10%). Nell'Île de France, la regione di Parigi, arriva in testa l'Ump, seguita dal Fronte nazionale e il Ps anche qui è il terzopartito.

Jean-Marie Le Pen ha chiesto subito lo «scioglimento» dell'Assemblea nazionale, cioè le elezioni anticipate, per adeguare la composizione della rappresentanza nazionale alle scelte dei francesi, ha insistito Marine Le Pen. Jean-François Copé, segretario dell'Ump, che trema per la sua poltrona (a causa di uno scandalo di fondi neri in occasione del finanziamento della campagna presidenziale di Sarkozy), parla «di gigantea scossa popolare» in Francia contro il governo. Ma nel partito si stanno scatenando



le divisioni e i vari leader già chiedono i conti alla direzione attuale. La partecipazione al voto, un po' a sorpresa, è aumentata di 2 punti rispetto alle europee del 2009 (al 43%).

Se si vuole non essere completamente pessimisti, si può dire che, a partire dalle prime stime, l'euroscetticismo non ha la maggioranza in Francia e che questa volta, tenuto conto dell'astensione, 4 milioni di persone avrebbero votato Fronte nazionale contro i 6 milioni alle ultime presidenziali. Ma al di là di questo, il senso politico dell'elezione è una spinta storica dell'estrema

destra e una sberla gigante per François Hollande. L'Eliseo, con un comunicato, ha ammesso che delle «lezioni devono essere tratte» da questo voto, ma conferma che bisognerà andare «più in fretta nelle riforme». Lunedì è stata convocata in tutta fretta una

riunione di crisi attorno a Hollande, con il primo ministro e i ministri dell'economia e degli esteri, per preparare l'intervento del presidente al vertice europeo dei capi di stato e di governo di martedì. Qui Hollande dovrebbe, forse, fare un discorso un po' più diretto di quanto non abbia fatto finora e chiedere una svolta nella politica europea. Il primo ministro, Manuel Valls, è intervenuto presto nella serata di ieri, con un volto severo. Ha ammesso la sconfitta e parlato di «momento grave, molto grave» per la Francia e l'Europa. «Un'astensione massiccia, l'estrema destra in testa, un risultato mediocre dei partiti di governo e per la maggioranza in particolare», segnalano, per Valls, «una crisi di fiducia», che, però, per il primo ministro non significa cambiare decisamente politica in Francia, ma, al contrario, approfondire il risanamento in corso.

Per il verde Yannick Jadot, il voto ha mostrato in Francia una «politica devastata». Il ministro degli esteri, Laurent Fabius, sottolinea che un terzo degli eurodeputati francesi saranno dell'estrema destra e che questo è «un terremoto più che un avvertimento» e che avrà conseguenze sul peso di Parigi in Europa. Per la ministra Ségolène Royal, il successo del Fronte nazionale è «uno choc sulla scena mondiale».

Il commissario Michel Barnier (Ump), «molto in collera» per il risultato del voto, si chiede come sia possibile che la Francia «non sia in grado di avere un rapporto razionale con l'Europa», soprattutto dopo il «no» al referendum del 2005, di cui non è stato tenuto conto, facendo passare qualche anno dopo un testo più o meno analogo per il voto parlamentare.

La Francia invia a Strasburgo il più grosso battaglione degli euroscettici. Marine Le Pen cerca alleanze per costituire un gruppo (ci vogliono almeno 25 deputati di 7 diversi paesi): ieri sera ci sono state aperture da parte del partito di estrema destra svedese. Ci potrebbe essere l'intesa con l'olandese Wilders, mentre l'Ukip ha già rifiutato un'intesa con un partito che considera antisemita.

Gran Bretagna/ ROBUSTA RISPOSTA DEL LABOUR CHE SI ATTESTA AL 24%

L'Ukip di Nigel Farage dilaga con il 30% dei voti

Leonardo Clausi
LONDRA

Aveva annunciato una cocente vittoria e i fatti gli stanno dando ragione. Al momento di andare in stampa l'Ukip di Nigel Farage conquista 2 seggi al parlamento europeo con un 30% netto, seguito da una finora robusta risposta del Labour che, ancora prima che i risultati di Londra - dove il partito ha fatto assai bene alle amministrative dello scorso giovedì e si presume bissi il successo - si attesta a un 24%, conquistando otto seggi in più.

Al terzo posto, per la prima volta in assoluto nella storia del partito, i conservatori di David Cameron al 23%, seguiti dai verdi all'8% (nessun deputato per loro). Fanalino di coda, il partito che vanta il proprio leader nel ruolo di vice primo ministro: i Lib-dem di Nick Clegg sono a un magro 7%: un calo il loro, del 7%.

Clegg sta già fronteggiando fronde interne, sono i Lib-dem i veri sconfitti. E anche David Cameron dovrà rimettere mani alla politica referendaria del suo partito, visto che le sue deliberatamente vaghe promesse di un referendum sono sta-



Per la prima volta in assoluto nella storia del partito, i conservatori di David Cameron scivolano al terzo posto con il 23%

te scippate da Farage.

Parlando delle scosse che annunciava uno un terremoto, Nigel Farage non dimostrava spaccanaggine, ma una certezza preveggente.

Ha comunque preferito stare lontano dai pub e dalle pinte dopo l'exploit di giovedì scorso, preferendo aspettare intanto la propria rielezione. A Southampton, dove è avvenuto lo spoglio per l'importante circoscrizione Sud Est del Paese, lo attendeva un esercito di telecamere provenienti da tutto il mondo. Dopo l'entusiasmo per gli eccellenti risultati alle amministrative giovedì, ci si aspettava che avrebbe ceduto alla tentazione di preconizzare un trionfo per l'Ukip, il partito populista euroscettico che sta sconvolgendo la vita politica del Paese.

Ma ha preferito mantenere un basso profilo, ben consapevole che basta annunciare con sicurezza il proprio trionfo, e che qualunque risultato inferiore a quest'aspettativa è considerato una sconfitta.

Ora l'Ukip è probabilmente in grado di puntare a una ventina di seggi a Westminster, in quello che sarebbe uno sbarco epocale nel Parlamento britannico di una forza politica la cui fondazione risale al 1994 e che si sta rendendo protagonista di un'ascesa in confronto alla quale - secondo gli standard nazionali - quella pur rilevante dei Liberal-democratici di un quindicennio fa risulta nettamente ridimensionata.

Questo sarebbe in effetti un vero e proprio terremoto per la terra dell'uninominale secco, quel sistema first past the post che di fatto tiene l'aula ristretta a due contendenti principali. Che ora saranno probabilmente quattro.